

Palermo, 27 settembre 1860

Mia adorata Mamma,
non so consolarti, non so che piangere, eppure ti scrivo ... Dio! Dio! Come trovare una parola in tanta angoscia e disperazione? ... Oh, la terribile, atroce, irreparabile sventura che ci ha colpito! E non è lo spavento di un sogno? Ed è vero che anche quel nostro angelo [Luigi] idolatrato ci è tolto? ...
Oh mia mamma! [...] Per te, che adoro, non maledico la vita, non piego al destino che non è sazio di percuoterci ...
Oh, madre mia! Dammi la forza, dammi coraggio; perdona se l'imploro da te ... Ma dimmi che per pietà dei figli che ti rimangono, avrai pietà di te stessa. Te lo impongono quei due angeli che ci guardano dal Cielo, la Patria che ti ha proclamata Eroina e Martire ed esempio al mondo di virtù e di coraggio; te lo domandano i tuoi figli in ginocchio ...
Io, vedi, guarirò; sento il dovere di guarire per te, per consacrarti la mia vita. E ne avrò la forza. [...]
Non posso continuare ... Benedici, o madre mia, il tuo Benedetto, fagli coraggio giurandogli che ne avrai tu pure ... Sappi che la tua salute è la vita sua, ch'egli trepida disperato per te e che attende dalla tua carità, dal tuo amore una parola.
Si getta nelle tue braccia, rifugio al suo dolore, il tuo devotissimo affezionatissimo figlio

Benedetto